

Isaia 56:1-8

1 Così parla il Signore: «Rispettate il diritto e fate ciò che è giusto; poiché la mia salvezza sta per venire, la mia giustizia sta per essere rivelata.
2 Beato l'uomo che fa così, il figlio dell'uomo che si attiene a questo, che osserva il sabato astenendosi dal profanarlo, che trattiene la mano dal fare qualsiasi male!»
3 Lo straniero che si è unito al Signore non dica: «Certo, il Signore mi escluderà dal suo popolo!» Né dica l'eunuco: «Ecco, io sono un albero secco!»
4 Infatti così parla il Signore circa gli eunuchi che osserveranno i miei sabati, che sceglieranno ciò che a me piace e si atterranno al mio patto:
5 «Io darò loro, nella mia casa e dentro le mie mura, un posto e un nome, che avranno più valore di figli e di figlie; darò loro un nome eterno, che non perirà più.
6 Anche gli stranieri che si saranno uniti al Signore per servirlo, per amare il nome del Signore, per essere suoi servi, tutti quelli che osserveranno il sabato astenendosi dal profanarlo e si atterranno al mio patto,
7 io li condurrò sul mio monte santo e li rallegrerò nella mia casa di preghiera; i loro olocausti e i loro sacrifici saranno graditi sul mio altare, perché la mia casa sarà chiamata una casa di preghiera per tutti i popoli».
8 Il Signore, Dio, che raccoglie gli esuli d'Israele, dice: «Io ne raccoglierò intorno a lui anche degli altri, oltre a quelli dei suoi che sono già raccolti».

Con questo passo entriamo nel mondo del terzo Isaia, la cui preoccupazione forte è come aiutare la comunità che torna nel paese a ricostruirsi su principi di giustizia.

Il terzo Isaia ha molto presente la visione di speranza del profeta che lo precede. Già nell'inizio di questo capitolo vediamo la sua insistenza sui temi della giustizia e del diritto. Ma il secondo versetto propone quella che è la visione che anima tutta la sua opera profetica: l'inclusività e il senso di appartenenza.

Questi versetti costituiscono la prima metà di una cornice letteraria che racchiude il libro profetico, l'altra metà è situata in 66:18-23 (sappiamo che il v. 24 andrebbe collocato altrove, e forse è di altra mano, così duro com'è). L'intera cornice parla di un Dio che si propone di "raccogliere tutte le nazioni" e persino di scegliere i suoi sacerdoti tra coloro che vengono da più lontano. Dunque se l'inizio è una sorta di invito a non sentirsi esclusi per nessun motivo legato alla propria identità, la conclusione mostra un Dio che opera un rimescolamento della comunità di fede attraverso l'immissione di persone esterne che ne diventano addirittura le guide.

Perché ci interessa questo testo nel percorso di riflessione sull'omosessualità?

In primo luogo perché si tratta di una visione molto ampia di accoglienza e inclusività: la comunità di fede che risponde all'invito di Dio è composta da persone di ogni provenienza, e nessuna di esse viene demonizzata. In secondo luogo perché l'eunuco rappresenta una condizione accostabile a quella omosessuale, se non altro per essere una persona che non può avere una discendenza, ed è confinato in una condizione di impurità ed esclusione. Secondo Deut 23:1, infatti, l'eunuco non poteva far parte della popolo di Dio. Le parole che si riferiscono alla sua condizione sono piuttosto dure, e ci raccontano di una pratica crudele per asservire le persone e cancellarne la libertà di scelta.

Deut 23:1-3 "L'eunuco, a cui sono stati infranti o mutilati i genitali, non entrerà nell'assemblea del Signore. **2** Il bastardo non entrerà nell'assemblea del Signore; nessuno dei suoi discendenti, neppure alla decima generazione, entrerà nell'assemblea del Signore. **3** L'Ammonita e il Moabita non entreranno nell'assemblea del Signore; nessuno dei loro discendenti, neppure alla decima generazione, entrerà nell'assemblea del Signore...
6 Non cercherai mai la loro pace né la loro prosperità, finché tu viva."

Nello stesso passo si parla di Moabiti: sappiamo che Rut era Moabita e il racconto del libro omonimo contrasta proprio questa norma, inserendo la straniera “proibita” addirittura nella linea genealogica davidica e messianica. Il libro di Rut è scritto con uno scopo inclusivo e per contrastare la misoginia verso le mogli straniere. Il terzo Isaia ha la stessa preoccupazione che l’identità del popolo di Dio si costituisca sull’invito rivolto a tutte le nazioni, e contrasta la crudele esclusione di persone che già fanno parte di fatto di questo cammino. Si potrebbe dire che la confessione di fede e di fedeltà di Rut 1:16-17 è la stessa che pronunciano gli stranieri e gli eunuchi di cui parla Isaia qui. Consideriamo anche il fatto che questo profeta è discepolo del grande Isaia che aveva saputo vedere in un principe straniero e pagano, Ciro, un servitore di Dio.

Constatiamo così che la Parola di Dio è lotta per una visione precisa della comunità di fede, non è un enunciato di norme che vanno bene in ogni tempo. Questo ci spinge a formulare la nostra visione: per quale comunità stiamo lavorando? Quale chiesa immaginiamo?

Per quanto mi riguarda questa visione universale e inclusiva del popolo di Dio è alla base della mia idea della chiesa di Gesù Cristo oggi. Una visione molto presente in particolare nell’evangelo di Luca, che riporta frasi di Gesù su un popolo che non ha più una base etnica ma è chiamato alla tavola del regno di Dio da ogni parte del mondo. Notiamo che Gesù stesso riprende proprio questo brano di Isaia nella sua azione di protesta contro la mercificazione della religione nel Tempio di Gerusalemme:

Luca 19: 45-46 Poi, entrato nel tempio, cominciò a scacciare i venditori, dicendo loro: «Sta scritto: *"La mia casa sarà una casa di preghiera"*, ma voi ne avete fatto un covò di ladri».

Luca 13:29-30

E ne verranno da oriente e da occidente, da settentrione e da mezzogiorno, e staranno a tavola nel regno di Dio. Ecco, vi sono degli ultimi che saranno primi e dei primi che saranno ultimi.

Il popolo di Dio è dunque chiamato di mezzo alle nazioni, ma c’è un altro elemento: la singola donna, il singolo uomo, hanno da fare il loro cammino personale per entrare nella casa di Dio. Viene espresso infatti nel testo di Isaia una chiara consapevolezza del desiderio che queste persone escluse dai patti con Dio hanno di stare in sua presenza. Dio ascolta il desiderio e l’amarezza degli esclusi, Dio risponde. Se anche una norma umana tiene lontane le persone dall’ambito religioso, Dio è al di là di queste norme umane! La fede nasce anche da un desiderio di essere amati e accolti nella propria diversità, e Dio non accetta che la religione con le sue esclusioni si frapponga fra l’essere umano e la sorgente della vita.

Le norme che vengono date (il rispetto del sabato e del patto) sono norme molto ampie e si riferiscono a una spiritualità capace di giustizia. Il sabato contiene infatti il rispetto del tempo del riposo e della preghiera, un rapporto con Dio profondo e continuamente ricercato e rimesso al centro della propria vita. Il sabato è anche, proprio a partire dall’esilio in Babilonia da cui l’Israele del Terzo Isaia stava uscendo, il segno distintivo di una identità per il resto indistinguibile dalla cultura circostante (non dimentichiamo che Israele assorbe molta della cultura e dei linguaggi religiosi di Babilonia, a partire dai racconti della creazione che sono profondamente influenzati dalla mitologia babilonese). Inoltre il sabato viene anche identificato come uno dei momenti in cui si esercita giustizia verso lo straniero e verso gli animali, che dovranno anch’essi riposare. Il sabato, che apre all’attesa messianica del compimento del mondo da parte di Dio, racchiude tesori di etica sociale nella sua attuazione pratica. Per quanto riguarda il patto, ci si riferisce certo ad un rapporto con Dio che immette la singola persona in una comunità più ampia, e guida questa comunità attraverso le dieci parole ricevute dal popolo durante l’esodo nel deserto. Anche qui si tratta dunque di una spiritualità che diventa ascolto di Dio e tessitura di reti sociali ispirate alla giustizia e al rispetto dell’altro-a.

Dopo aver invitato le persone a superare l'amarezza dell'esclusione, dopo aver indicato quali sono i criteri per avvicinarsi a Dio, la parola profetica esprime una grande promessa che si riferisce in particolare agli eunuchi:

v.5 «Io darò loro, nella mia casa e dentro le mie mura, un posto e un nome, che avranno più valore di figli e di figlie».

Questa questione della discendenza è affrontata anche nel libro di Rut, dove è risolta con la presenza di un uomo che accetta di dar vita a un figlio che non porterà il suo nome, bensì il nome di un altro uomo. Questa generosità viene esaltata nel testo e ricompensata da amore e una successiva discendenza. Anche nel Secondo Isaia viene promessa una discendenza alla donna sterile:

Isaia 54:1 «Esulta, o sterile, tu che non partorivi! Da' in grida di gioia e rallegrati, tu che non provavi doglie di parto! Poiché i figli dell'abbandonata saranno più numerosi dei figli di colei che ha marito», dice il Signore.

La questione della discendenza è chiaramente legata alla necessità di mantenere la consistenza di un popolo, ma anche alla promessa fatta ad Abramo e alimentata dai profeti di una discendenza messianica, capace di trasformare il mondo nel senso della giustizia.

Nel nostro brano però si fa un altro passo: non conta più quanti figli-e si hanno o si possono avere. Ogni esistenza è considerata di per sé preziosa di fronte a Dio, ogni persona è accolta per quel che è, e non perché inserita in una linea genealogica. E' una grande rivoluzione del pensiero, la stessa che porterà Gesù a chiamare discepoli e discepole singolarmente, e non attraverso la loro appartenenza a una famiglia.

Non soltanto Dio accoglie queste persone, ma cerca la loro gioia:

v.7 "li rallegrerò nella mia casa di preghiera".

Noi crediamo in un Dio che vuole la gioia degli esseri umani e che va alla loro ricerca ovunque nel mondo. Un Dio che non si lascia fermare dai pregiudizi e dalle esclusioni religiose. Un Dio che ascolta le preghiere nascoste e le amarezze inespresse di coloro che si sentono respinti dalla comunità umana. Questo è il Dio di Gesù Cristo.

Domande:

- Conoscete la storia dell'esclusione delle persone omosessuali nella chiesa? Sapreste dire quando, nella comprensione vostra e della vostra chiesa, è caduto il pregiudizio e l'esclusione?

- Ritenete che oggi la chiesa sappia far propria l'attitudine gioiosa e inclusiva di Dio espressa da Isaia 56?

- Nel nostro testo i criteri per appartenere al popolo di Dio sono il rispetto del sabato e del patto: quali sono i criteri irrinunciabili per far parte della vostra comunità oggi? Dopo averli individuati e averne discussione insieme, riflettete se sono criteri rispettati dagli eterosessuali della vostra comunità. Abbiamo tutti e tutte bisogno del perdono e dell'accoglienza espressi da Dio.

(Letizia Tomassone)